

La verità nascosta dei dissidenti

Dalla Cina imperiale a Xi Jinping, c'è chi sa sfidare il potere: il libro di Ian Johnson

Corriere della Sera · 10 nov 2024 · Di MARCELLO FLORES

Il termine «dissidente», dice l'autore di Scintille. Storia clandestina della Cina (Neri Pozza), che ha vissuto a lungo in Cina, «non è facilmente traducibile in cinese... si può usare yiji, in cui il carattere yi significa “diverso, strano o insolito” e ji che significa “da solo”. Il significato può essere “dissidente” ma anche “estraneo” o “outsider”, un escluso». In effetti sappiamo poco della dissidenza cinese (tutti ricordano l'artista Ai Weiwei o il compianto premio Nobel per la pace del 2010 Liu Xiaobo ma pochi altri), anche se esistono in rete elenchi numerosi di quelli ancora confinati in prigione o nei campi di lavoro e di quelli fuggiti all'estero.

L'americano Ian Johnson (1962), premio Pulitzer che ha studiato in Cina dal 1984 al 1985, lavorato lì come corrispondente estero tra il 1994 e il 2001, tornato a Pechino tra il 2008 e il 2020 per concentrarsi sulla scrittura giornalistica ed editoriale, documenta in modo affascinante e originale un fenomeno quasi sconosciuto, cui però attribuisce un valore — politico più che letterario, anche se alcune voci meriterebbero successo anche per la loro scrittura — analogo a quello che ebbero Aleksandr Solženicyn o Milan Kundera nell'Urss e nella Cecoslovacchia degli anni Sessanta e Settanta.

In questo caso più che di singole personalità, che pure ci sono, si tratta di un vero movimento di «storici clandestini», che vedono la radice della malattia autoritaria della Cina nel monopolio del passato e della storia da parte del partito comunista. Spesso più che di storici veri e propri (anche se ce ne sono di tali) si tratta di cronisti clandestini, di «cittadini reporter» ormai uniti in una sorta di rete nazionale sopravvissuta alle continue repressioni grazie soprattutto alla rivoluzione digitale e alle capacità di diffusione e creazione di una comunità che essa ha mostrato anche in una situazione di dura e costante censura.

Protagoniste di quest'affascinante ricostruzione, che spazia dagli inizi del potere comunista a oggi ma non dimentica il passato più antico (il grande storico Sima Qian del II-I secolo a.C., la battaglia delle Scogliere Rosse, combattuta nel 208 ma diventata un mito solo nel 1082 come critica di un poeta all'imperatore), sono soprattutto alcune donne, più numerose e più capaci di muoversi in bilico tra il lavoro nelle istituzioni o come free-lance autonome: dalla regista Ai Xiaoming alla scrittrice Jiang Xue alla poetessa Lin Zhao. La ricostruzione di Johnson si dipana attorno a esse, ma anche al regista Hu Jie, allo scrittore Yang Xianhui, allo storico Tan Hecheng; e alle loro opere che sono documenti e libri, film e documentari, articoli e spettacoli teatrali.

Gli episodi più frequentemente oggetto di questa «controstoria» sono i primi anni del potere cinese, con le uccisioni di centinaia di migliaia di cosiddetti «proprietari terrieri», ma anche la terra bruciata compiuta dall'esercito di Mao Zedong nel 1935 in alcune zone; e soprattutto i fine anni Cinquanta, il Grande Balzo in avanti e la carestia che uccise 45 milioni di cinesi, i campi di lavoro, le violenze, repressioni e lavoro forzato degli anni della Rivoluzione culturale. La raccolta di testimonianze dei detenuti (e dei loro figli e nipoti) del campo di Jiabiangou, uno dei peggiori del periodo 1957-1961, il cannibalismo del 1959 raccontato dalla voce anziana di chi aveva dovuto scegliere l'uccisione di un figlio per far sopravvivere gli altri, le vicende alterne delle famiglie della «aristocrazia rossa» negli anni della rivoluzione culturale, tra violenze, umiliazioni, uccisioni e successive riabilitazioni, la feroce repressione di piazza Tienanmen dopo un periodo di libertà inimmaginata per decenni, riemergono dal silenzio che il potere cerca di mantenere su queste storie.

Mao nel 1945, Deng Xiaoping nel 1981 e Xi Jinping nel 2021 sono autori di tre risoluzioni sulla storia con cui il regime comunista ha nascosto la verità, che questi storici «spontanei» cercano di recuperare e diffondere attraverso i valori duraturi della società cinese: rettitudine, lealtà, libertà di pensiero. L'ossessione di Xi per il collasso dell'Urss lo spinge a insistere per mettere al bando una visione «nichilista» della storia, che sarebbe la negazione della inevitabilità della strada socialista in Cina e della necessità dell'egemonia del Partito comunista per farla progredire. Ma sono proprio i passaggi più bui e nascosti di quella strada quelli che gli storici clandestini cercano, con sempre maggiore successo, di diffondere grazie alle nuove tecnologie, con lo scopo di creare una memoria collettiva nuova e antagonista al potere. Le finestre di maggiore apertura «alla verità» che si verificarono tra fine anni Settanta e primi Ottanta (terminati a piazza Tienanmen, 4 giugno 1989) o nel primo decennio di questo secolo, hanno ritrovato forza nelle voci che hanno denunciato i ritardi, le menzogne, i catastrofici errori che hanno accompagnato la gestione del Covid-19 da parte del potere. E che hanno ridato forza alla tradizione della «Scintilla», rivista fondata nel 1960 e poi chiusa e rinata più volte, nella sua ispirazione a raccontare la verità.

Scintille. Storia clandestina della Cina Traduzione di Annalisa Di Liddo e Loredana Serratore NERI POZZA Pagine 429, e 24 In libreria dal 15 novembre